Tucidide, *Storie*, libro I

Passi su Temistocle

|  |  |
| --- | --- |
| 74. 1 τοιούτου μέντοι τούτου ξυμβάντος, καὶ σαφῶς δηλωθέντος ὅτι ἐν ταῖς ναυσὶ τῶν Ἑλλήνων τὰ πράγματα ἐγένετο, τρία τὰ ὠφελιμώτατα ἐς αὐτὸ παρεσχόμεθα, ἀριθμόν τε νεῶν πλεῖστον καὶ ἄνδρα στρατηγὸν ξυνετώτατον καὶ προθυμίαν ἀοκνοτάτην: ναῦς μέν γε ἐς τὰς τετρακοσίας ὀλίγῳ ἐλάσσους τῶν δύο μοιρῶν, Θεμιστοκλέα δὲ ἄρχοντα, ὃς αἰτιώτατος ἐν τῷ στενῷ ναυμαχῆσαι ἐγένετο, ὅπερ σαφέστατα ἔσωσε τὰ πράγματα, καὶ αὐτὸν διὰ τοῦτο ὑμεῖς ἐτιμήσατε μάλιστα δὴ ἄνδρα ξένον τῶν ὡς ὑμᾶς ἐλθόντων … | (discorso degli ambasciatori ateniesi) … Risultò dunque decisivo il peso di quell'avvenimento e si fece ormai chiaro che la salvezza della Grecia consisteva nelle navi; fornimmo noi i tre fattori di più fondamentale rilevanza: il numero maggiore di navi, lo stratego più intelligente, l'animo più impavido. Infatti, di circa quattrocento navi, i due terzi appartenevano a noi, come era nostro il comandante Temistocle, responsabile principale del piano che prevedeva lo scontro in quell'angusto specchio d'acqua. Circostanza che fuor di dubbio salvò la situazione. Per questo merito appunto lo gratificaste di un onore più grande che qualsiasi altro straniero giunto in visita da voi … |
| 90. 3-5 οἱ δ᾽ Ἀθηναῖοι Θεμιστοκλέους γνώμῃ τοὺς μὲν Λακεδαιμονίους ταῦτ᾽ εἰπόντας ἀποκρινάμενοι ὅτι πέμψουσιν ὡς αὐτοὺς πρέσβεις περὶ ὧν λέγουσιν εὐθὺς ἀπήλλαξαν: ἑαυτὸν δ᾽ ἐκέλευεν ἀποστέλλειν ὡς τάχιστα ὁ Θεμιστοκλῆς ἐς τὴν Λακεδαίμονα, ἄλλους δὲ πρὸς ἑαυτῷ ἑλομένους πρέσβεις μὴ εὐθὺς ἐκπέμπειν, ἀλλ᾽ ἐπισχεῖν μέχρι τοσούτου ἕως ἂν τὸ τεῖχος ἱκανὸν ἄρωσιν ὥστε ἀπομάχεσθαι ἐκ τοῦ ἀναγκαιοτάτου ὕψους: τειχίζειν δὲ πάντας πανδημεὶ τοὺς ἐν τῇ πόλει [καὶ αὐτοὺς καὶ γυναῖκας καὶ παῖδας ], φειδομένους μήτε ἰδίου μήτε δημοσίου οἰκοδομήματος ὅθεν τις ὠφελία ἔσται ἐς τὸ ἔργον, ἀλλὰ καθαιροῦντας πάντα. [4] καὶ ὁ μὲν ταῦτα διδάξας καὶ ὑπειπὼν τἆλλα ὅτι αὐτὸς τἀκεῖ πράξοι ᾤχετο. [5] καὶ ἐς τὴν Λακεδαίμονα ἐλθὼν οὐ προσῄει πρὸς τὰς ἀρχάς, ἀλλὰ διῆγε καὶ προυφασίζετο. καὶ ὁπότε τις αὐτὸν ἔροιτο τῶν ἐν τέλει ὄντων ὅτι οὐκ ἐπέρχεται ἐπὶ τὸ κοινόν, ἔφη τοὺς ξυμπρέσβεις ἀναμένειν, ἀσχολίας δέ τινος οὔσης αὐτοὺς ὑπολειφθῆναι, προσδέχεσθαι μέντοι ἐν τάχει ἥξειν καὶ θαυμάζειν ὡς οὔπω πάρεισιν. | Ma gli Ateniesi, consigliati da Temistocle, licenziarono in gran fretta i messi spartani con le loro proposte, ribattendo che avrebbero inviato loro un'ambasceria a trattare della questione. Temistocle propose d'inviar lui a Sparta, al più presto, e che scegliessero con calma gli altri componenti la missione e non li facessero partire subito. Era preferibile trattenerli fin quando il muro in costruzione si fosse elevato fino all'altezza necessaria per una difesa accettabile; dovevano collaborare in massa alla costruzione tutti quelli che erano in città, ricavando da qualsiasi edificio, fosse privato o pubblico, senza riguardi, i materiali che risultassero utili all'opera, anche demolendo tutto. 4] Dopo aver dato queste istruzioni e promesso che al resto avrebbe pensato da sé, si mise in cammino. 5] Giunto a Sparta, non si presentava alle autorità ma interponeva pretesti e giustificazioni. Quando qualcuno che ricopriva una carica gli chiedeva perché tanto ritardo nel presentarsi, la sua risposta era che stava attendendo i colleghi di missione, probabilmente trattenuti ad Atene da qualche affare improvviso, che era certo della loro venuta, che si stupiva anzi che non fossero ancora arrivati. |
| 91. 1-4 οἱ δὲ ἀκούοντες τῷ μὲν Θεμιστοκλεῖ ἐπείθοντο διὰ φιλίαν αὐτοῦ, τῶν δὲ ἄλλων ἀφικνουμένων καὶ σαφῶς κατηγορούντων ὅτι τειχίζεταί τε καὶ ἤδη ὕψος λαμβάνει, οὐκ εἶχον ὅπως χρὴ ἀπιστῆσαι. [2] γνοὺς δὲ ἐκεῖνος κελεύει αὐτοὺς μὴ λόγοις μᾶλλον παράγεσθαι ἢ πέμψαι σφῶν αὐτῶν ἄνδρας οἵτινες χρηστοὶ καὶ πιστῶς ἀναγγελοῦσι σκεψάμενοι. [3] ἀποστέλλουσιν οὖν, καὶ περὶ αὐτῶν ὁ Θεμιστοκλῆς τοῖς Ἀθηναίοις κρύφα πέμπει κελεύων ὡς ἥκιστα ἐπιφανῶς κατασχεῖν καὶ μὴ ἀφεῖναι πρὶν ἂν αὐτοὶ πάλιν κομισθῶσιν （ἤδη γὰρ καὶ ἧκον αὐτῷ οἱ ξυμπρέσβεις, Ἁβρώνιχός τε ὁ Λυσικλέους καὶ Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου, ἀγγέλλοντες ἔχειν ἱκανῶς τὸ τεῖχος） ἐφοβεῖτο γὰρ μὴ οἱ Λακεδαιμόνιοι σφᾶς, ὁπότε σαφῶς ἀκούσειαν, οὐκέτι ἀφῶσιν. [4] οἵ τε οὖν Ἀθηναῖοι τοὺς πρέσβεις, ὥσπερ ἐπεστάλη, κατεῖχον, καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς ἐπελθὼν τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐνταῦθα δὴ φανερῶς εἶπεν ὅτι ἡ μὲν πόλις σφῶν τετείχισται ἤδη ὥστε ἱκανὴ εἶναι σῴζειν τοὺς ἐνοικοῦντας, εἰ δέ τι βούλονται Λακεδαιμόνιοι ἢ οἱ ξύμμαχοι πρεσβεύεσθαι παρὰ σφᾶς, ὡς πρὸς διαγιγνώσκοντας τὸ λοιπὸν ἰέναι τά τε σφίσιν αὐτοῖς ξύμφορα καὶ τὰ κοινά. | Lo ascoltavano e gli davano credito, per l'amicizia che provavano, ma quando incominciarono a venir altri, e a denunciare senz'ombra di dubbio che la città si fortificava ed i lavori erano già a buon punto, non era più possibile nutrire incertezze. 2] Egli, venutone a conoscenza, li esorta a non dar troppo credito alle chiacchiere e a mandare piuttosto dei loro uomini fidati, che vedano pure con i propri occhi, e tornino a riferire notizie finalmente chiare. 3] Li mandano, e a loro proposito, in gran segreto, Temistocle manda a dire agli Ateniesi di trattenerli il più a lungo possibile e di non rilasciarli fino al loro ritorno (ormai lo avevano infatti raggiunto a Sparta i colleghi Abronico, figlio di Lisicle, e Aristide, figlio di Lisimaco, con la notizia che il muro era già a un livello accettabile): infatti temeva che gli Spartani non avrebbero permesso loro di rimpatriare, quando avessero chiaramente capito come stavano le cose. 4] Come Temistocle aveva consigliato, gli Ateniesi trattenevano gli ambasciatori ed egli, recatosi dagli Spartani, rivelava ora senza reticenze che la sua città era protetta da una cerchia di mura, sufficiente alla difesa di tutti gli abitanti; se gli Spartani o gli alleati volevano mandar loro ambasciatori, tenessero conto che avrebbero trattato con gente ben decisa a tenere distinti in futuro gli interessi propri da quelli comuni dei Greci. |
| 93. 2-7 καὶ δήλη ἡ οἰκοδομία ἔτι καὶ νῦν ἐστὶν ὅτι κατὰ σπουδὴν ἐγένετο: οἱ γὰρ θεμέλιοι παντοίων λίθων ὑπόκεινται καὶ οὐ ξυνειργασμένων ἔστιν ᾗ, ἀλλ᾽ ὡς ἕκαστόν ποτε προσέφερον, πολλαί τε στῆλαι ἀπὸ σημάτων καὶ λίθοι εἰργασμένοι ἐγκατελέγησαν. μείζων γὰρ ὁ περίβολος πανταχῇ ἐξήχθη τῆς πόλεως, καὶ διὰ τοῦτο πάντα ὁμοίως κινοῦντες ἠπείγοντο. [3] ἔπεισε δὲ καὶ τοῦ Πειραιῶς τὰ λοιπὰ ὁ Θεμιστοκλῆς οἰκοδομεῖν （ὑπῆρκτο δ᾽ αὐτοῦ πρότερον ἐπὶ τῆς ἐκείνου ἀρχῆς ἧς κατ᾽ ἐνιαυτὸν Ἀθηναίοις ἦρξε） νομίζων τό τε χωρίον καλὸν εἶναι, λιμένας ἔχον τρεῖς αὐτοφυεῖς, καὶ αὐτοὺς ναυτικοὺς γεγενημένους μέγα προφέρειν ἐς τὸ [4] κτήσασθαι δύναμιν （τῆς γὰρ δὴ θαλάσσης πρῶτος ἐτόλμησεν εἰπεῖν ὡς ἀνθεκτέα ἐστί）, καὶ τὴν ἀρχὴν εὐθὺς ξυγκατεσκεύαζεν. [5] καὶ ᾠκοδόμησαν τῇ ἐκείνου γνώμῃ τὸ πάχος τοῦ τείχους ὅπερ νῦν ἔτι δῆλόν ἐστι περὶ τὸν Πειραιᾶ: δύο γὰρ ἅμαξαι ἐναντίαι ἀλλήλαις τοὺς λίθους ἐπῆγον. ἐντὸς δὲ οὔτε χάλιξ οὔτε πηλὸς ἦν, ἀλλὰ ξυνῳκοδομημένοι μεγάλοι λίθοι καὶ ἐντομῇ ἐγγώνιοι, σιδήρῳ πρὸς ἀλλήλους τὰ ἔξωθεν καὶ μολύβδῳ δεδεμένοι. τὸ δὲ ὕψος ἥμισυ μάλιστα ἐτελέσθη οὗ διενοεῖτο. [6] ἐβούλετο γὰρ τῷ μεγέθει καὶ τῷ πάχει ἀφιστάναι τὰς τῶν πολεμίων ἐπιβουλάς, ἀνθρώπων τε ἐνόμιζεν ὀλίγων καὶ τῶν ἀχρειοτάτων ἀρκέσειν τὴν φυλακήν, τοὺς δ᾽ ἄλλους ἐς τὰς ναῦς ἐσβήσεσθαι. [7] ταῖς γὰρ ναυσὶ μάλιστα προσέκειτο, ἰδών, ὡς ἐμοὶ δοκεῖ, τῆς βασιλέως στρατιᾶς τὴν κατὰ θάλασσαν ἔφοδον εὐπορωτέραν τῆς κατὰ γῆν οὖσαν: τόν τε Πειραιᾶ ὠφελιμώτερον ἐνόμιζε τῆς ἄνω πόλεως, καὶ πολλάκις τοῖς Ἀθηναίοις παρῄνει, ἢν ἄρα ποτὲ κατὰ γῆν βιασθῶσι, καταβάντας ἐς αὐτὸν ταῖς ναυσὶ πρὸς ἅπαντας ἀνθίστασθαι. | 2] È ancor oggi evidente che la costruzione è stata condotta in fretta. Le fondamenta infatti risultano fatte di pietre di ogni genere, neppure lavorate per adattarle ma disposte come le venivano portando; sono state giustapposte stele tombali e lastre già lavorate per altre destinazioni. Il perimetro della cerchia è stato ampliato ovunque oltre i confini precedenti della città e perciò hanno ammassato ogni specie di materiale, per concludere in fretta. 3] Fu Temistocle ad esortarli a completare anche le opere difensive del Pireo (vi si era posto mano già prima, nell'anno del suo arcontato), pensando che quella località, dotata di tre porti naturali, fosse adatta e che lo sviluppo di Atene sul mare sarebbe stato di fondamentale importanza per la crescita della loro potenza politica 4] (per primo infatti osò dire che bisognava conquistare il mare) e si impegnò subito a gettarne le basi. 5] Seguendo il suo piano, sorsero le mura, di cui ancor oggi è dato rilevare la larghezza intorno al Pireo: due carri potevano trasportarvi il loro carico di massi, incrociandosi per poi procedere in direzioni opposte. L'interno non consisteva di ghiaia o di argilla, ma di enormi pietre squadrate e regolarmente giustapposte, tenute salde da ganci di ferro all'esterno e da piombo fuso nelle fessure. L'altezza fu elevata fino a metà dell'originario progetto. 6] Era desiderio di Temistocle di contrapporre agli eventuali attacchi del nemico l'altezza imponente e lo spessore del baluardo. Riteneva che sarebbe così bastata la sorveglianza di un gruppo ristretto d'uomini, i meno validi. Gli altri avrebbero preso posto sulle navi. 7] Il suo pensiero era costantemente incentrato sulla flotta: era convinto, a mio parere, che un'eventuale armata del Re avrebbe più facilmente aggredito dal mare che da terra; perciò considerava il Pireo più utile e sicuro della città alta ed esortava spesso i suoi concittadini che, nel caso di un attacco dal continente, si trasferissero giù nel Pireo e contrastassero qualunque nemico con la flotta. |
| 135. 2-3 τοῦ δὲ μηδισμοῦ τοῦ Παυσανίου οἱ Λακεδαιμόνιοι πρέσβεις πέμψαντες παρὰ τοὺς Ἀθηναίους ξυνεπῃτιῶντο καὶ τὸν Θεμιστοκλέα, ὡς ηὕρισκον ἐκ τῶν περὶ Παυσανίαν ἐλέγχων, ἠξίουν τε τοῖς αὐτοῖς κολάζεσθαι αὐτόν. [3] οἱ δὲ πεισθέντες （ἔτυχε γὰρ ὠστρακισμένος καὶ ἔχων δίαιταν μὲν ἐν Ἄργει, ἐπιφοιτῶν δὲ καὶ ἐς τὴν ἄλλην Πελοπόννησον） πέμπουσι μετὰ τῶν Λακεδαιμονίων ἑτοίμων ὄντων ξυνδιώκειν ἄνδρας οἷς εἴρητο ἄγειν ὅπου ἂν περιτύχωσιν. | 2] Nell'accusa di complotto con la Persia che aveva perduto Pausania, gli Spartani, per mezzo di ambasciatori inviati ad Atene, implicarono anche Temistocle, come risultava dai capi d'accusa raccolti contro Pausania, e chiesero di procedere contro di lui. 3] Gli Ateniesi si lasciarono persuadere (poiché egli aveva già subito l'ostracismo e abitava ad Argo in quel tempo, recandosi pure in altre località del Peloponneso) e mandarono degli uomini, cui si diede istruzione di catturarlo dovunque si trovasse, con l'aiuto dei messi spartani che erano pronti a collaborare. |
| 136. 1-4 ὁ δὲ Θεμιστοκλῆς προαισθόμενος φεύγει ἐκ Πελοποννήσου ἐς Κέρκυραν, ὢν αὐτῶν εὐεργέτης. δεδιέναι δὲ φασκόντων Κερκυραίων ἔχειν αὐτὸν ὥστε Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις ἀπεχθέσθαι, διακομίζεται ὑπ᾽ αὐτῶν ἐς τὴν ἤπειρον τὴν καταντικρύ. [2] καὶ διωκόμενος ὑπὸ τῶν προστεταγμένων κατὰ πύστιν ᾗ χωροίη, ἀναγκάζεται κατά τι ἄπορον παρὰ Ἄδμητον τὸν Μολοσσῶν βασιλέα ὄντα αὐτῷ οὐ φίλον καταλῦσαι. [3] καὶ ὁ μὲν οὐκ ἔτυχεν ἐπιδημῶν, ὁ δὲ τῆς γυναικὸς ἱκέτης γενόμενος διδάσκεται ὑπ᾽ αὐτῆς τὸν παῖδα σφῶν λαβὼν καθέζεσθαι ἐπὶ τὴν ἑστίαν. [4] καὶ ἐλθόντος οὐ πολὺ ὕστερον τοῦ Ἀδμήτου δηλοῖ τε ὅς ἐστι καὶ οὐκ ἀξιοῖ, εἴ τι ἄρα αὐτὸς ἀντεῖπεν αὐτῷ Ἀθηναίων δεομένῳ, φεύγοντα τιμωρεῖσθαι: καὶ γὰρ ἂν ὑπ᾽ ἐκείνου πολλῷ ἀσθενεστέρου ἐν τῷ παρόντι κακῶς πάσχειν, γενναῖον δὲ εἶναι τοὺς ὁμοίους ἀπὸ τοῦ ἴσου τιμωρεῖσθαι. καὶ ἅμα αὐτὸς μὲν ἐκείνῳ χρείας τινὸς καὶ οὐκ ἐς τὸ σῶμα σῴζεσθαι ἐναντιωθῆναι, ἐκεῖνον δ᾽ ἄν, εἰ ἐκδοίη αὐτόν （εἰπὼν ὑφ᾽ ὧν καὶ ἐφ᾽ ᾧ διώκεται）, σωτηρίας ἂν τῆς ψυχῆς ἀποστερῆσαι. | 1] Temistocle, preavvertito, fugge dal Peloponneso per Corcira, della quale era benefattore. Ma i Corciresi gli confessano che temono le rappresaglie spartane e ateniesi, se gli danno ricovero. Abbandona anche quel rifugio e si fa sbarcare sulla terraferma che si trova davanti. 2] Inseguito da coloro che erano stati incaricati di cercare dove si trovasse, è costretto nell’incertezza a fermarsi presso Admeto, re dei Molossi, che gli è ostile. 3] Costui però si trova fuori casa. Rivolge allora la sua richiesta d'ospitalità alla moglie del re e ne riceve il consiglio di prendere in braccio il loro figlioletto e di sedersi supplice presso il focolare. 4] Ad Admeto, che rientra non molto dopo, Temistocle rivela la propria identità e lo implora, anche se ha avversato ad Atene le richieste che un tempo il re vi aveva avanzato, di non vendicarsi ora su di lui, profugo; in quelle condizioni, anche un uomo assai meno potente di lui potrebbe rovinarlo ma è proprio di uno spirito generoso cercare la vendetta quando gli avversari sono in una situazione di parità; inoltre gli s'era opposto in questioni concernenti interessi particolari, non per la salvezza della sua vita; Admeto invece, se lo avesse consegnato (gli disse da chi e perché era inseguito) lo avrebbe privato dell'esistenza. |
| 137. 1-4 ὁ δὲ ἀκούσας ἀνίστησί τε αὐτὸν μετὰ τοῦ ἑαυτοῦ υἱέος, ὥσπερ καὶ ἔχων αὐτὸν ἐκαθέζετο, καὶ μέγιστον ἦν ἱκέτευμα τοῦτο, καὶ ὕστερον οὐ πολλῷ τοῖς τε Λακεδαιμονίοις καὶ Ἀθηναίοις ἐλθοῦσι καὶ πολλὰ εἰποῦσιν οὐκ ἐκδίδωσιν, ἀλλ᾽ ἀποστέλλει βουλόμενον ὡς βασιλέα πορευθῆναι ἐπὶ τὴν ἑτέραν θάλασσαν πεζῇ ἐς Πύδναν τὴν Ἀλεξάνδρου. [2] ἐν ᾗ ὁλκάδος τυχὼν ἀναγομένης ἐπ᾽ Ἰωνίας καὶ ἐπιβὰς καταφέρεται χειμῶνι ἐς τὸ Ἀθηναίων στρατόπεδον, ὃ ἐπολιόρκει Νάξον. καί （ἦν γὰρ ἀγνὼς τοῖς ἐν τῇ νηί） δείσας φράζει τῷ ναυκλήρῳ ὅστις ἐστὶ καὶ δι᾽ ἃ φεύγει, καὶ εἰ μὴ σώσει αὐτόν, ἔφη ἐρεῖν ὅτι χρήμασι πεισθεὶς αὐτὸν ἄγει: τὴν δὲ ἀσφάλειαν εἶναι μηδένα ἐκβῆναι ἐκ τῆς νεὼς μέχρι πλοῦς γένηται: πειθομένῳ δ᾽ αὐτῷ χάριν ἀπομνήσεσθαι ἀξίαν. ὁ δὲ ναύκληρος ποιεῖ τε ταῦτα καὶ ἀποσαλεύσας ἡμέραν καὶ νύκτα ὑπὲρ τοῦ στρατοπέδου ὕστερον ἀφικνεῖται ἐς Ἔφεσον. [3] καὶ ὁ Θεμιστοκλῆς ἐκεῖνόν τε ἐθεράπευσε χρημάτων δόσει （ἦλθε γὰρ αὐτῷ ὕστερον ἔκ τε Ἀθηνῶν παρὰ τῶν φίλων καὶ ἐξ Ἄργους ἃ ὑπεξέκειτο） καὶ μετὰ τῶν κάτω Περσῶν τινὸς πορευθεὶς ἄνω ἐσπέμπει γράμματα πρὸς βασιλέα Ἀρταξέρξην τὸν Ξέρξου νεωστὶ βασιλεύοντα. [4] ἐδήλου δὲ ἡ γραφὴ ὅτι ‘Θεμιστοκλῆς ἥκω παρὰ σέ, ὃς κακὰ μὲν πλεῖστα Ἑλλήνων εἴργασμαι τὸν ὑμέτερον οἶκον, ὅσον χρόνον τὸν σὸν πατέρα ἐπιόντα ἐμοὶ ἀνάγκῃ ἠμυνόμην, πολὺ δ᾽ ἔτι πλείω ἀγαθά, ἐπειδὴ ἐν τῷ ἀσφαλεῖ μὲν ἐμοί, ἐκείνῳ δὲ ἐν ἐπικινδύνῳ πάλιν ἡ ἀποκομιδὴ ἐγίγνετο. καί μοι εὐεργεσία ὀφείλεται （γράψας τήν τε ἐκ Σαλαμῖνος προάγγελσιν τῆς ἀναχωρήσεως καὶ τὴν τῶν γεφυρῶν, ἣν ψευδῶς προσεποιήσατο, τότε δι᾽ αὑτὸν οὐ διάλυσιν）, καὶ νῦν ἔχων σε μεγάλα ἀγαθὰ δρᾶσαι πάρειμι διωκόμενος ὑπὸ τῶν Ἑλλήνων διὰ τὴν σὴν φιλίαν. βούλομαι δ᾽ ἐνιαυτὸν ἐπισχὼν αὐτός σοι περὶ ὧν ἥκω δηλῶσαι.’ | A queste parole, il re lo fa alzare, mentre ancora tiene in braccio il figlioletto, nell'atteggiamento stesso con cui se ne stava prima seduto e che rappresenta il più solenne modo di implorare protezione. Ad Ateniesi e Spartani che si presentano dopo non molto, Admeto non lo consegna, nonostante le pressanti richieste; anzi, siccome vuole raggiungere il re, lo manda per via di terra fino mare opposto, a Pidna, città di Alessandro. 2] Trova qui una nave da carico, in procinto di salpare per la Ionia, e vi si imbarca ma una tempesta li trascina proprio davanti a un campo di Ateniesi che assediavano Nasso. Temistocle per paura rivela al comandante della nave (a bordo infatti la sua identità era ignota) chi sia in realtà e perché è in fuga; se non lo condurrà in salvo, minaccia di dire che lo trasportava perché corrotto con denaro; la cosa più sicura è che nessuno sbarchi mentre non si può riprendere la navigazione; se acconsente, la sua gratitudine sarà adeguata. Il comandante accetta le condizioni di Temistocle e dopo aver tenuto ormeggiata la nave un giorno e una notte, al largo del campo ateniese, salpa per Efeso. 3] Temistocle lo ricompensa in ricchezze (gli erano state fatte pervenire da Atene e da Argo, per opera di amici, tutte le sue sostanze), e direttosi all'interno in compagnia di un Persiano della costa, manda una lettera al re Artaserse figlio di Serse, asceso da poco al trono. 4] Il messaggio chiariva questo: “Io, Temistocle, giungo presso di te, io che tra i Greci sono il principale responsabile delle disgrazie della tua casa, nel tempo in cui fui obbligato a contrastare l’attacco di tuo padre; ma anche più grandi risultano i miei meriti allorché, mentre io ero in una posizione di sicurezza, la sua ritirata avvenne in condizione di pericolo; mi è dovuta quindi riconoscenza (aveva scritto del consiglio dato al padre, subito dopo Salamina, di ritirarsi subito, e del divieto, che Temistocle falsamente si attribuiva, di tagliare i ponti) ma anche ora ho notevoli possibilità di esserti utile, inseguito dai Greci a causa dell'amicizia che nutro per te. Desidero soggiornare nel tuo paese per un anno, prima di rivelarti i motivi per cui vengo”. |
| 138. 1-6 βασιλεὺς δέ, ὡς λέγεται, ἐθαύμασέ τε αὐτοῦ τὴν διάνοιαν καὶ ἐκέλευε ποιεῖν οὕτως. ὁ δ᾽ ἐν τῷ χρόνῳ ὃν ἐπέσχε τῆς τε Περσίδος γλώσσης ὅσα ἐδύνατο κατενόησε καὶ τῶν ἐπιτηδευμάτων τῆς χώρας: [2] ἀφικόμενος δὲ μετὰ τὸν ἐνιαυτὸν γίγνεται παρ᾽ αὐτῷ μέγας καὶ ὅσος οὐδείς πω Ἑλλήνων διά τε τὴν προϋπάρχουσαν ἀξίωσιν καὶ τοῦ Ἑλληνικοῦ ἐλπίδα, ἣν ὑπετίθει αὐτῷ δουλώσειν, μάλιστα δὲ ἀπὸ τοῦ πεῖραν διδοὺς ξυνετὸς φαίνεσθαι. [3] ἦν γὰρ ὁ Θεμιστοκλῆς βεβαιότατα δὴ φύσεως ἰσχὺν δηλώσας καὶ διαφερόντως τι ἐς αὐτὸ μᾶλλον ἑτέρου ἄξιος θαυμάσαι: οἰκείᾳ γὰρ ξυνέσει καὶ οὔτε προμαθὼν ἐς αὐτὴν οὐδὲν οὔτ᾽ ἐπιμαθών, τῶν τε παραχρῆμα δι᾽ ἐλαχίστης βουλῆς κράτιστος γνώμων καὶ τῶν μελλόντων ἐπὶ πλεῖστον τοῦ γενησομένου ἄριστος εἰκαστής: καὶ ἃ μὲν μετὰ χεῖρας ἔχοι, καὶ ἐξηγήσασθαι οἷός τε, ὧν δ᾽ ἄπειρος εἴη, κρῖναι ἱκανῶς οὐκ ἀπήλλακτο: τό τε ἄμεινον ἢ χεῖρον ἐν τῷ ἀφανεῖ ἔτι προεώρα μάλιστα. καὶ τὸ ξύμπαν εἰπεῖν φύσεως μὲν δυνάμει, μελέτης δὲ βραχύτητι κράτιστος δὴ οὗτος αὐτοσχεδιάζειν τὰ δέοντα ἐγένετο. [4] νοσήσας δὲ τελευτᾷ τὸν βίον: λέγουσι δέ τινες καὶ ἑκούσιον φαρμάκῳ ἀποθανεῖν αὐτόν, ἀδύνατον νομίσαντα εἶναι ἐπιτελέσαι βασιλεῖ ἃ ὑπέσχετο. [5] μνημεῖον μὲν οὖν αὐτοῦ ἐν Μαγνησίᾳ ἐστὶ τῇ Ἀσιανῇ ἐν τῇ ἀγορᾷ: ταύτης γὰρ ἦρχε τῆς χώρας, δόντος βασιλέως αὐτῷ Μαγνησίαν μὲν ἄρτον, ἣ προσέφερε πεντήκοντα τάλαντα τοῦ ἐνιαυτοῦ, Λάμψακον δὲ οἶνον （ἐδόκει γὰρ πολυοινότατον τῶν τότε εἶναι）, Μυοῦντα δὲ ὄψον. [6] τὰ δὲ ὀστᾶ φασὶ κομισθῆναι αὐτοῦ οἱ προσήκοντες οἴκαδε κελεύσαντος ἐκείνου καὶ τεθῆναι κρύφα Ἀθηναίων ἐν τῇ Ἀττικῇ: οὐ γὰρ ἐξῆν θάπτειν ὡς ἐπὶ προδοσίᾳ φεύγοντος. τὰ μὲν κατὰ Παυσανίαν τὸν Λακεδαιμόνιον καὶ Θεμιστοκλέα τὸν Ἀθηναῖον, λαμπροτάτους γενομένους τῶν καθ᾽ ἑαυτοὺς Ἑλλήνων, οὕτως ἐτελεύτησεν. | 1] Il re, come si dice, provò meraviglia per la sua proposta e lo invitò a fare così. In quel lasso di tempo egli apprese il più possibile la lingua persiana e i costumi di quella terra. 2] Presentatosi dopo un anno, conquistò presso il re un'influenza superiore a quella di qualunque altro Greco, parte per la stima di cui godeva anche precedentemente, parte per la speranza che gli offrisse la schiavitù della Grecia, ma soprattutto perché in seguito alla frequentazione risultò che era avveduto. 3] Era infatti peculiare di Temistocle mostrare i più sicuri segni della forza della propria natura ed era degno di essere ammirato in maniera straordinaria e senza confronti: infatti per il proprio ingegno, e senza preparazione o esperienza, giudicava con sicurezza le contingenze improvvise e prevedeva con grande chiarezza le conseguenze di ciò che stava per accadere. Sapeva con chiarezza spiegare ciò di cui aveva competenza e su ciò di cui non possedeva diretta esperienza, era ben lontano dal non poter formulare un giudizio valido. Presagiva le positive o negative conseguenze di un fatto, quando erano ancora indistinte. In sostanza, quest'uomo per la forza della propria natura fu insuperato nel trovare rapidamente che cosa si doveva fare. 4] Morì di malattia. Alcuni dicono che si sia avvelenato, ritenendo impossibile compiere ciò che aveva promesso al re. 5] Rimane di lui un monumento funebre nella piazza di Magnesia d'Asia; aveva infatti la signoria di questa regione, avendogli il re donato Magnesia come “pane”, che gli fruttava infatti cinquanta talenti l'anno, Lampsaco come “vino” (le sue campagne infatti godevano fama d'esser le più fertili per le viti), Miunte come “companatico”. 6] Dicono i suoi parenti che le ossa furono traslate in patria, come aveva desiderato e sepolte in Attica, di nascosto dagli Ateniesi: non era lecito seppellirlo, poiché egli era esule imputato di tradimento ... |